



DIREZIONE: — Camerata dei Grandi — MONDRAGONE.

— Abbonamento annuo L. 3 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15 —

Chiacchiere... e auguri sinceri

Pasqua! Oh che bella festa! oh che bella festa! Peccato, dice qualche negligentaccio, che capita solo una volta l'anno; si risparmierebbero tante ore di fatica e si acquisterebbe tanta salute di più. Verissimo! Che noia, dice un altro; di dieci miseri giorni che si hanno di vacanza, sette se ne devono stare in chiesa prima con gli esercizi, poi con le funzioni della settimana santa e il decimo serve per prepararsi alla scuola. Che ci resta per divertirsi? Appena due giorni; poco, troppo poco. Che bella occasione, dico io, per far sì che un povero giornalista in erba per fare un articolo alla men peggio s'abbia a stillare il cervello. Pensa e ripensa, spremi, spremi: non scappa fuori niente.

Che bell'ingegno! direte voi. Che ci vuol tanto a cavar fuori quattro idee che non facciano a pugni fra loro su un tema così vasto, com'è la Pasqua?

Non ci vuol niente, dico anch'io: l'unica difficoltà sta a cavare fuori queste quattro idee, che devono contentare per prima cosa la redazione e dovrebbero riuscire non sgradite al colto pubblico. Proviamo un pò.

Gaudamus! Gaudete, Exultate! Gloria in excelsis! e via di questo passo. Dove si va a finire? In una predica probabilmente. Ma voi chi sa quante ne avrete sentite in questi giorni, almeno spero, poichè sarete cristiani di nome e di fatto, e io misuro col metro mio. Ne abbiamo sentite tante noi che mi pare proprio impossibile che voi non ne abbiate ascoltata neppure una! Del resto però tutto può darsi: il mondo va a traverso! Tuttavia in ogni caso saprete, no, che cosa è Pasqua e non c'è bisogno che io ve ne riempia le orecchie un'altra volta.

Arriverei per ultimo e non sarei ascoltato.

Non mi resta altro che farvi gli auguri per questa festa così cara. Anche qui, ne son certo, arrivo per ultimo, ma, credete, non per questo i miei auguri sono meno sinceri, partono veramente dal cuore: li prenda ognuno come vuole e li applichi un po' al caso suo. Il mio desiderio di vedervi tutti felici è sincero: ma tocca a voi trovar la via che vi conduca a questa felicità!



Le collezioni

Francobolli!... francobolli!...

Tutti i ragazzi hanno avuto per qualche ora almeno questa malattia, questa smania.

Un collezionista novello si riconosce subito: corre di qua, corre di là, cercando francobolli, domandandone a chiunque incontra. È una smania che prende e non lascia, e che esercita il suo influsso anche sull'ambiente circostante.

Il collezionista non è contento se non è andato annoiando mortalmente tutti i suoi compagni, tutti quelli che vede, domandando e insistendo e scongiurando.

E quando ha ottenuto qualcuno di quei tanto desiati pezzettini di carta, quando ha potuto accrescere pure di uno o due unità la sua nascente collezione, è contento come una pasqua.

Ma questo per poco, perchè subito la fame gli riviene e più forte di prima. Ha ottenuto un dito, vuole un braccio!... E come avviene in tutto, eccolo di nuovo affaticato, girando di qua e di là come un cane da caccia, annoiando la gente come un latore di suppliche.

Ma quando finirà questa malattia impetuosa? Finirà dopo un mese, dopo due; quando il novellino avrà potuto fare un discreto numero di francobolli; quando si sarà stancato di girare.

E verrà il periodo di crisi: l'album di francobolli è bandito, e va a stare in qualche credenza o fondo di cassetto. Si pensa ad altro; nel veder volare di fiore in fiore qualche cavolaia, verrà l'idea di fare una collezione di farfalle. Relativa provvista di spille.

E tutto qui si risolve di nuovo in grandi corse e nell'annoiare un pò meno il prossimo. Perchè al più al più, ogni tanto, si pesterà un piede a qualcuno, si darà un urtone ad un altro, ma non è di quelle insistenze garbate e petulanti del filatelico.

E pure qui quante consolazioni momentanee, quanti gridi di vittoria sorgono spontanei dal petto. Il macaone, l'iride, il podalirio si sognano di notte, si vedono di giorno volare su in alto in alto, verso il sole, e si rimane lì col naso per aria ad aspettare la grazia dal cielo.

Il martirio dell'impalamento spetta alle povere vittime, tra gli evviva vittoriosi dell'abile cacciatore.

Ma anche questo bel giuoco dura poco. Fortuna che un limite a questa smania lo mette la scomparsa delle farfalle. E allora che si fa?

Si pensa di nuovo: una collezione di piante, un erbario.

Gli effetti sono due: mani sporche di terra e camminare a capo basso (un buon contrappeso alla smania precedente!).

E anche qui il dolce e l'amaro: si trova qualche pianta rara, si guadagna qualche puntura di spina. E turbinano alla fantasia stami e pistilli e petali e corolle, in una strana danza futurista; e alla fine, forse dopo qualche mese, l'erbario va anch'esso dentro a un credenzone, e buona notte!

Allora perchè non ripensare ai francobolli?

Si riapre quel cassetto, quella credenza, si riprende l'album e si ricomincia con la « francobollite acuta », non però tanto come prima.

Oramai si passa in seconda categoria, in quella dei filatelici in erba, e si fa tutto più seriamente, più pacatamente.

Si dà fastidio di meno al prossimo e spesso in questo modo si guadagna di più.

Ma come è rivenuta la malattia, se ne rivà, e ne torna un'altra.

Perciò i signori collezionisti si ricordino, che, quando per esempio passa la smania dei francobolli, tornerà, dopo un breve ciclo di altre smanie, e che perciò se non vogliono ricominciare il lavoro da capo, si conservino i francobolli e non li vadano regalando o spargendo ai quattro venti, al più che non me li vogliano dare a me.

E queste sono in generale le collezioni di collegio; perchè se poi si volesse dare un occhiatina al di fuori, che farraggine, che enormità! Oltre a tutte queste, quelle di autografi, quelle di trine, quelle di biglietti da visita, quelle di orologi e tante e tante altre... Se si pensa bene, il mondo è pieno zeppo di collezioni: tutti i musei, tutte le biblioteche, tutti gli archivi.

E anche i fiaschi agli esami, quando sono molti, si possono mettere in collezione. (Fate le corna! —)

Ora la malattia base di tutte queste malattie è il bernoccolo, è l'istinto di aggruppare, di sommare, e quando non si può far altro si riesce pure a far collezione di cartine di cioccolata e di pennini da scrivere.

Riceviamo e pubblichiamo

Egregio signor direttore,

la prego di far pubblicare sul suo periodico il seguente articolo di protesta all'altro apparso nello scorso numero col titolo « Un tipo eccentrico » firmato Picensus.

« Non so perchè, ma nel vedere quella massa così... meschina, vestita da cuoco, ritirarsi coraggiosa davanti alle pistole di Robin, ho pensato a... chi? A lui stesso, perchè è un tipo così mai eccentrico e buffo che pochi se ne trovano al mondo di uguali.

-- Mi parlate di quel tale che si divertì nello scorso numero a criticare un povero diavolo di pizzardone che affrontava per la prima volta il giudizio del pubblico con le terribili parole « Voglio parlare a lui solo, a lui solo! »? mi par di sentirmi dire da qualcuno. Proprio così appunto di lui; voglio in poche parole farvi vedere come sia più da beffarsi il derisore che il deriso.

Di forme è bello anzi che no: una fronte relativamente alta (e la fronte alta indica intelligenza), due occhietti grigiastri, un naso fino fino e lungo lungo, una bocca piuttosto piccola che lascia scorgere di denti... bianchissimi e una bazza di discreta importanza. Che dirvi del suo personale?

Che degli arti? Regolare il tronco e cortissime le gambe che, a talloni riuniti, stanno a dimostrare anch'esse la rotondità della terra... due manine piccoline e raggrinzite e due pieducci sottili che entrerebbero in un guanto. La sua pelle poi è di un colore che varia secondo l'umore; quando regna allegria è tendente al marrone chiaro misto al rosso cangiante in violetto, quando regna mamma Rabbia è addirittura paonazzo.

In borghese, d'estate, veste con gusto sopraffino: una paglietta dalle falde esagerate che spesso e volentieri, per la sfericità del capo del padrone, si muove dal posto, un colletto scrupolosamente candido, una cravatta di un colore che, visto da lontano, Dio me lo perdoni, può sembrare un po'... equivoco, un abito di un serio colore bleu e un elegantissimo paio di scarpe all'americana. Nella giacca poi ostenta i suoi vivaci colori un fazzoletto di seta a lunette rosse e bleu.

Atteggiandosi a personaggio d'importanza fuma quasi perennemente un grosso si-

garo *Trabucos* e sorride, tormentando fra le mani uno *stick*...

Che dirvi delle discussioni che talvolta attacca sull'eleganza, suo tema preferito? Parla e discute con una superiorità di argomenti e di conoscenze mondane che difficilmente potreste tenergli fronte.

Ed ora faccio punto ».

La ringrazio, egregio direttore, e spero vorrà dare ospitalità a questa mia corbelleria.

Mi creda, di lei dev.mo.

Lieti ricordi d'infanzia

La mamma, in casa, ci insegnava le devozioni, o poco più; e tra i quattro o i cinque anni ci mandava a scuola dalla maestra. Quella che capitò a me era una buona donna, e una vera mamma per noi, che per castigo o ci sculacciava colla palma della mano, o per mancanze più grosse ci piantava in ginocchio con una benda in testa come i paraocchi da cavallo. Eravamo cinquanta in tutti tra maschi e femine e dover fare da madre a cinquanta! non so dire quel che pensasse. E ci faceva veramente da mamma: ci fasciava le piccole punture, ci aggiustava la cravatta e ci aiutava a vestirci perchè, alcuni di noi per mancanza della governante arrivavano a scuola, colla giacca sbottonata, coi calzoncini infilati a rovescio, e colla camicia di fuori (non eccettuato io). E poi chi piangeva che si era punto colla penna, chi filava sangue dal naso, chi strillava, perchè aveva comprato un quaderno N. 2 invece d'un quaderno N. 1. Una vera babilonia. La mattina appena giunti a scuola dopo aver baciato il crocifisso e fatto l'inchino usuale alla maestra, recitavamo tutti insieme il « Pater Noster » colle manine giunte, gli occhi rivolti al cielo e il cuore alla collezione del panierino.

Dopo la preghiera cominciava la lezione. Tutta l'istruzione consisteva nell'imparare a leggitochiare e la maestra chiamava uno per uno e a chi leggeva meglio dava in premio un santino. Per perfezionamento della coltura generale s'imparava qualche sermoncino e qualche poesiola da recitare davanti all'altarino del Bambino. Finita la lettura ognuno tornava al suo posto. Ogni

banco aveva due posti, uno per la dama e l'altro per il cavaliere.

Una volta, mi ricordo, diedi un pugno tale alla mia dama da farle schizzare sangue dal naso, perchè essa sosteneva che la sua bambola era migliore del mio pulcinella, ed io con un argomento poco cavalleresco, ma persuasivo le feci subito svanire quest'idea.

Durante l'ora del refettorio la maestra pranzava colla collezione, che l'unica fantesca della scuola le apparecchiava. Per andare a quel posto, che sebbene non sapessimo un'acca di latino chiamavamo il « licet », dovevamo passare per la cucina e noi maschi più franchi per commettere qualche cosa che sapesse di criminale spesso e volentieri alzavamo il coperchio della pentola, superbi di poter dire ciò che la maestra aveva per desinare.

I giorni di mal tempo la maestra tirava fuori il « Lumen Cristi » e con quello segnava il tempo suonando un campanellino benedetto e ci faceva recitare le litanie dei Santi.

Dopo la scuola andavo ai giardini pubblici per divertirmi con gli altri bambini che le serve conducevano volentieri, per poter fare fra loro i pettegolezzi su quel padrone, su quella padrona, e via discorrendo.

La sera poi andavo a casa, dove, dopo aver cenato, andavo a letto, sognando maestre, dame, cavalieri, licet, sculacciate e via di seguito.

G A E T A N I F R A N C E S C O.
Alunno di 3^a Ginnasiale

Vari tipi di Navi da Guerra.

Rimane ora a parlare del naviglio silurante; cioè cacciatorpediniere, torpediniere e sommergibili.

Lo scopo principale del cacciatorpediniere o *destroyer* è quello di tener lontane le torpediniere dalla squadra in navigazione, ed è perciò che i cacciatorpediniere sono chiamati « Gli occhi della squadra ». Il tonnellaggio del *destroyer* varia tra le 320 e le 2.00 t., che sono raggiunte soltanto dal tipo inglese Swift; la sua velocità varia tra i 28 e i 35 nodi (1) all'ora, il

suo armamento è in generale di 4 pezzi da 76 mm.; negli ultimi però è stato portato a 1 cannone di calibro superiore al 76 mm.

Parliamo ora della torpediniera. Essa è di due tipi: torpediniera d'alto mare e torpediniera da costa. Il tonnellaggio della torpediniera del 1° tipo oscilla tra le 120 e le 220 tonnellate, e la sua velocità tra le 25 e le 34 miglia all'ora. Essa deve rispondere a parecchi scopi: 1° possedere una buona velocità per poter fuggire rapidamente in caso di esser scoperta, e quindi essere relativamente di piccolo tonnellaggio per evolvere con facilità; 2° esser dotata di piccole artiglierie, per difendersi soltanto in caso di attacco di torpediniere nemiche; 3° esser munita di 2 o 3 tubi lanciasiluri che sono la sua arma principale. La torpediniera del 2° tipo invece è addetta al servizio delle coste, ed è quasi sempre di tonnellaggio minore della torpediniera d'alto mare.

Il tipo di nave che ora si cerca di perfezionare e che diverrà poi in breve il nemico più temibile per i moderni colossi del mare è il sommergibile. Esso è azionato da due specie di motori; il 1° a benzina per la navigazione sopracquea, il 2° elettrico per la navigazione subacquea. Il suo tonnellaggio varia tra le 300 e le 800 tonnellate; la sua massima velocità sopracquea è di 15 miglia, mentre la subacquea non raggiunge neanche le 10 miglia all'ora. In un prossimo articolo parleremo poi del sommergibile assai più particolareggiatamente.

(1) Il nodo o miglio marino è di 1852 m.

Congratulazioni

Ci congratuliamo vivamente coll'antico nostro compagno Arturo Giurlani, che, da poco tempo, in seguito ad esami brillantemente superati, è stato promosso sottotenente di complemento e destinato al 28° cavalleggeri Treviso. Lo ringraziamo inoltre dei sentimenti di simpatia che ha sempre avuto per il « Mondragone » e per gli antichi compagni di collegio, e gli facciamo gli auguri più sinceri di una splendida carriera.

Condoglianze

Sebbene in ritardo giungano fin dal fondo del nostro cuore al professore Avv. Pietro Baldoncini le più sincere condoglianze per la perdita del suo amatissimo padre.

Cronaca

Gita dei recitanti, 27 Febbraio. — Oggi finalmente abbiamo fatto la gita dei recitanti. I grandi hanno potuto appagare un loro grande desiderio, che da parecchio tempo li andava tormentando. Quasi dal principio dell'anno si parlava di una grande gita a cavallo da farsi in uno dei paesi circconvicini, ed è parso opportuno di fare quella dei recitanti per non rimandarla in un tempo troppo vicino agli esami. Il prefetto p. Freda si è occupato grandemente per ottenere il permesso dal p. Rettore, che sul principio titubava, ma poi, sentite le buone qualità dei cavallerizzi, ha accordato il permesso; e il signor Montani molto gentilmente si è occupato per trovarci dei buoni cavalli.

Noi desideravamo che anche il Sig. Montani venisse con noi a cavallo, ma purtroppo non è potuto venire.

Come meta della gita fu destinata Civita Lavinia, e la mattina verso le 7,30, quando gli altri si recavano a Roma dai loro parenti, partivano dal vialone Cosentino, Ventrone, Marcello S., Amat e Mirone su dei buoni cavalli, e il p. Freda, Parenti, Zaccone, C. Marcello su due carrettini, anch'essi con buoni cavalli.

La partenza e la traversata di Frascati andò ottimamente: prima tappa, o per meglio dire unica tappa, fu Castel Gandolfo dove scendemmo per una piccola refezione, perchè a Genzano ci fermammo solo un momento per ordinare il pranzo. Prima di mezzogiorno eravamo a Civita Lavinia, e rivoltammo subito per trovarci a Genzano poco dopo mezzogiorno.

Il pranzo fu lodevole, e non mancammo di fargli il meritato onore.

Verso le tre prendemmo la via del ritorno e di nuovo ci fermammo a Castel Gandolfo dove facemmo una buona merenda. Poco dopo ci colse una pioggia come si conviene, accompagnata da forte vento, la quale minacciava di non lasciarci fino a Frascati. Non fu così però, perchè non durò molto; ciononostante avemmo il tempo di bagnarci benino. Prendemmo la via di Grottaferrata e verso le sei stavamo a Frascati, e poco più tardi di nuovo in Collegio. In complesso fu una gita molto divertente, malgrado che il tempo avesse minacciato di rendercela meno piacevole.

I piccoli e i mezzani andarono in carrozza a Nemi e per buon tratto di strada furono scortati dai grandi a cavallo.

Tutti quelli che avevano i parenti a Roma si recarono a passare quel giorno nelle loro famiglie.

Il Dirigibile, 7 marzo. — Oggi mentre stavamo a scuola abbiamo avuto una felice sorpresa.

Verso le 2 3/4, si avanzava maestosamente nell'aria verso Mondragone un magnifico dirigibile. Il primo ad accorgersene è stato D. Cosentino, che per caso guardava di fuori della finestra: un momento dopo, la terza e la seconda liceale erano fuori nella terrazza del liceo coi rispettivi professori, ad ammirare quel magnifico colosso che si avanzava con grande strepito.

Restammo sulla terrazza parecchio tempo fino a quando il dirigibile illuminato dal sole, prese la direzione di Castel Gandolfo e disparve alla nostra vista. Ci fu un momento che pareva volesse venire proprio su di noi, ma presto cambiò direzione, e restammo delusi.

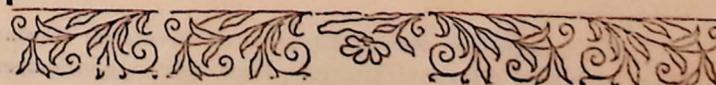
Lunedì 13 Marzo. — Oggi è arrivata da Roma una bella vacca acquistata del Collegio per riempire il vuoto lasciato da un'altra, che è stata venduta poco tempo fa. La vacca promette molto bene.

Esercizi spirituali, 17, 18, 19 Marzo. — La sera di Domenica delle palme abbiamo cominciato gli esercizi, che siamo soliti fare ogni anno in preparazione della Pasqua. Quest'anno il predicatore non è venuto da fuori, ma è un padre di casa, cioè il p. Mathis. Noi ne siamo molto contenti, e siamo certi che con la sua parola facile e piana e senza tante pretese riuscirà a destare in tutti noi quei sentimenti e proponimenti, che sono il vero frutto del ritiro spirituale.



AVVISO

Ringraziamo vivamente quegli abbonati che ci hanno inviato il tenue prezzo d'abbonamento e preghiamo i morosi a mettersi quanto prima in regola coll'Amministrazione del Periodico.



La musica nel rinascimento italiano⁽¹⁾

Mentre così la musica della scuola veneziana rispecchiava in certo modo il lusso della regina dell'Adriatico, badando alla bellezza degli effetti: a Roma già s'incominciava a badare alla bellezza delle linee.

Prima che i Fiamminghi avessero fondato la loro scuola, fiorirono in questa città vari compositori, dei quali basterà nominare il fiorentino Costanzo Festa, gran contrapuntista, e Cristoforo Morales di Siviglia, di cui si cantavano celebri Lamentazioni e Magnificat.

Nasce in quest'epoca a Roma quella scuola, da cui sorsero i capolavori della musica sacra.

Fondarono la scuola romana Giacomo Arkadelt, compositore semplice e severo, e Claudio Goudimel, benchè alcuni dicano che quest'ultimo non venne mai a Roma e che sia confuso con un altro compositore. Questi scrisse Messe, mottetti, salmi, in cui s'incomincia a gustare una speciale soavità e dolcezza.

Però generalmente la musica sacra di allora andava soggetta a due grandi vizi: il primo, che i compositori credevano di poter raggiungere il bello con l'artificio arido e solo; e tanto artificio mettevano da non intendersi più le parole, che si cantavano. L'altro vizio era ancor più grave: le musiche sacre si componevano sopra motivi di canzoni profane popolari, quali « Che fa oggi il mio sole », « Io mi son giovanetta », e così tante altre; e si era infiltrata in tal modo questa consuetudine nella coscienza popolare, che non era stimato buon compositore chi da essa si allontanasse.

La musica sacra andava così degenerando sempre maggiormente, e, benchè molti avessero tentato di ricondurla in certo modo sulla via, per cui era stata fatta, non vi erano riusciti.

Ci voleva un genio, che, con un cambiamento radicale, avesse saputo creare una musica, che, partendo dalle antiche tradizioni della Chiesa, si potesse contrapporre presso il popolo all'uso della musica pro-

fana, che anzi soggiogasse per la sua bellezza con una potenza irresistibile gli animi, tanto attaccati al turpe depravamento.

E questo genio sorse in Giovanni Pierluigi, detto il Palestrina dalla sua città natale.

Non si sa con precisione quale sia la sua data di nascita: molti la pongono nel 1514, altri nel 1524, l'Haberl, che ha fatto l'ultima edizione critica delle sue opere, la pone nel 1526. Neppure si conosce il suo nome di famiglia; risulta solo che era figlio di un certo Sante.

Essendo povero incominciò a cantare nelle chiese per vivere. Andato a Roma fu ricevuto tra i cantori di S. Maria Maggiore e incominciò gli studi. Si crede generalmente che egli andasse alla scuola di Goudimel, mentre alcuni vorrebbero negarlo. Il resto si rese padrone di tutti i procedimenti dell'arte e allora fu nominato maestro di Cappella nel Duomo della sua città nativa.

Tornato a Roma fu nominato da Giulio III, magister puerorum nella Cappella Giulia in Vaticano, succedendo nell'ufficio ad Arkadelt. Verso la fine del 1554 dedicò la sua prima raccolta di messe a 4 e 5 voci a papa Giulio III.

Nel 1555 divenne cantore della cappella papale, rinunciando volentieri al posto che aveva nella basilica di San Pietro in Vaticano, ed ivi rimase ancora sotto il brevissimo pontificato di Marcello II. Ma l'anno stesso salì al pontificato Paolo IV, il quale, desideroso d'introdurre riforme nella Chiesa, mandò via dalla cappella papale tutti i cantori ammogliati, e così anche il Palestrina fu nel numero dei proscritti.

Passò dopo poco ad essere maestro nella cappella di San Giovanni in Laterano. Compose in questo tempo i suoi celebri Improperii, tanto solenni e profondi, il secondo libro delle Lamentazioni, dei Magnificat, delle Messe, e dei madrigali, mantenendosi anche in quest'ultimo genere all'altezza del suo genio. Rimase a San Giovanni fino all'anno 1561, in cui passò a S. Maria Maggiore.

Dati i due grandi vizi, da cui, era funestata la musica sacra, il papa, dopo la decisione del Concilio di Trento, nominò una commissione di otto cardinali, presieduta dal card. Carlo Borromeo, per stabilire le riforme necessarie in proposito.

(1) Nel numero precedente alla riga 3^a invece di Costanzo Porta si legga: Giovanni Tinctoris, bravo teorico, e la lombarda fondata da Costanzo Porta.

Si domandò perciò a vari maestri di comporre della musica, che non forse fatta su motivo profano e in cui si capissero bene tutte le singole parole del testo.

Quasi tutti risposero che ciò era impossibile, e che poi con la seconda clausola si veniva a distruggere la musica stessa. I cardinali intanto mettevano innanzi per sostenere la loro teoria un Te Deum di Costanzo Festa e alcune composizioni del giovane Palestrina. I cantori allora dissero che per composizioni così era possibile adottare quel sistema; ma che non si poteva scrivere nello stesso stile un Gloria o un Credo. Si decise allora di affidare l'alto incarico al giovane maestro di S. Maria Maggiore. Pierluigi si presentò al giudizio con tre Messe, tra cui fu scelta l'ultima, da lui chiamata di Papa Marcello, in memoria riconoscente del suo antico protettore.

Si eseguì questa messa due mesi dopo in presenza di Papa Giulio IV, il quale si dice che allora abbia esclamato: « Un altro Giovanni ci fa presentire nella terrestre Gerusalemme quel canto che l'apostolo Giovanni rapito in estasi sentì nella celeste ».

E qual potenza mai aveva quella musica, da poter tanto commuovere? Aveva la potenza del sentimento; era la musica che sgorgava direttamente dal cuore di uno, che penetrava nell'intimo senso delle misteriose parole della Chiesa; era la voce stessa della natura, che si faceva udire per mezzo di quello che Vincenzo Galilei chiamò: « quel grande imitatore della natura »; era quel soffio di vita, che sorgeva dal petto di colui, il quale fu il vero e primo fondatore della musica moderna.

Sorge ora il gran precetto, che si ritrova dopo tre secoli nelle opere di Riccardo Wagner, cioè che la parola non deve sopraffare la musica, e la musica non deve sopraffare la parola ma entrambi debbono concorrere come mezzi ad un fine, a un ideale: per il Palestrina l'ideale fu il penetrare i misteri della religione. Da ciò senz'altro si potrebbe ricavare, se non ce lo attestassero i documenti, che il Palestrina fu sommamente religioso. Ed un altro fatto ancora può servire per provare questa opinione, cioè che quando nel secento la società umana tornò a quella specie di paganesimo rinascendo, non si apprezzò più la sublime bellezza della musica palestriniana.

Si vede bene ora che questo genere di

musica è l'unico fatto solo per cantarsi in Chiesa, e si oppone perciò al canto di Lutero, detto Corale, che, benchè basato anch'esso sul canto fermo, era di una forma popolarissima, pieno di poesia e d'ispirazione, in versi energicamente cadenzati: era il canto nazionale, religioso e battagliero.

Palestrina era mistico, Palestrina era forte, perciò può paragonarsi al Beato Angelico come a Michelangelo; perchè la forza non esclude la misticità, quando è seria.

Il canto fermo fu di base alla musica del Palestrina, il quale però capì che vi era una certa relazione d'affinità nella successione degli accordi e così, con un materiale, che apparentemente poteva sembrar ristretto, egli, infondendovi il suo genio vivificatore, seppe creare tanti divini capolavori.

Nelle sue composizioni si possono riconoscere vari stili, e il Baini ne novera fino a dieci, mostrandone le caratteristiche: in tutte si vede una profonda tecnica, che egli derivò dai Fiamminghi, con il sublime sentimento, che fece sorgere dal suo cuore.

E ritorniamo ora alla vita del Grande: durante i dieci anni, che fu a S. Maria Maggiore, compose 4 grandi raccolte di mottetti e di messe, a più voci, tre le quali la celebre messa di Papa Marcello. E intanto apparivano, nelle raccolte collettive di allora o isolati, anche dei madrigali.

Nel 1571 sappiamo che fu messo alla direzione della scuola di contrappunto fondata da Giovan Maria Nanini e diventò pure direttore della Cappella pontificia, essendo morto Giovanni Animuccia.

Era sorto costui, dalla medesima scuola che Palestrina; si adoperò in ogni modo a riformare la musica sacra, ma non vi riuscì del tutto.

Il fatto che nel 1553 era successo a Pierluigi come maestro della Basilica Vaticana, ci mostra in che alta stima egli fosse tenuto a Roma.

Scrisse molti madrigali, messe, magnificat, canzoni spirituali, mottetti e laudi, adoperandosi molto per l'Oratorio di San Filippo, che era allora in Roma un centro importante di musica sacra; e in tutte queste composizioni si vede eleganza unita a forza e a profonda conoscenza dell'armonia.

Alla sua morte, avvenuta nel 1571, gli successe, come dicemmo, nel posto di mae-

stro della basilica Vaticana, il Palestrina, il quale vi rimase fino alla sua morte.

In questi ultimi anni, secondo la leggenda, egli fu incaricato da Gregorio XIII di far la revisione del Graduale, ma dicono che vi s'interessasse poco. Pubblicò 7 volumi di mottetti, di messe e di madrigali e dedicò a Sisto V il 1° libro delle Lamentazioni. Dedicò nel 1590, morto Sisto V, una raccolta di 3 messe al duca Guglielmo di Baviera. Nel 1591 dedicò a Gregorio XIV una raccolta di Magnificat e nel 1594 dedicò al cardinale Aldobrandini una raccolta di messe. Poco prima di morire raccomandò all'unico figlio superstite, Igino, di far pubblicare tutte le sue opere; questi dedicò al papa 5 messe a 4 e 5 voci e vendette i manoscritti del padre a due amatori, de Agnetis e de Argentis, che li stamparono.

Morì Palestrina a Roma, fra le braccia del suo confessore e amico San Filippo Neri, il 2 febbraio 1594.

Il compianto fu universale; una folla immensa seguì la salma, che fu sepolta nella basilica di S. Pietro con questa semplice iscrizione:

Ioannes Petrus Aloysius Paenestinus, musicae princeps.

E la posterità gli ha confermato questo titolo tanto glorioso di principe della musica.

(Continua)

LEONE MASSIMO

Importante

Per trovare oggetti perduti o delicatamente asportati, per rinvenire collezioni intere di francobolli, per aver esatte informazioni su tutte le persone passate, presenti e.... future,

Rivolgersi

alla notissima

Agenzia Paillasses — Roussette

Carême

Ovvero

alla distinta

Società Pagliacci:

Griffe — échalas — nain

Via dell'Oscurezza N. !?!?...? **COSMOPOLI**

PICCOLA POSTA

P. L. T. — Via del Seminario, 120 - Roma — La ringrazio di cuore degli auguri e glieli ricambio centuplicamente. Non mi fu possibile visitarla. Stia sano e voglia sempre bene al caro "Mondragone", — A. F. S. I.

Istituto Massimo — Roma — Il "Mondragone" ringrazia il grazioso giornale "Massimo", e fa voti per la prosperità del medesimo.

A. G. — Lucca — Il P. Ministro e il P. Rocci la salutano e la ricordano con affetto.

Giuochi a premio

Sciarada

Nell'alfabeto greco è il mio primiero
Riluce il mio secondo e con l'intiero
Senza favella esprimere il pensiero
Il sordomuto certamente può.

Problemi

- a) Formare il numero 30 con sei 3.
b) Formare un'espressione equivalente a 13 con quattro 9.

c)

A		

 Formare con i venti stecchini componenti i 7 quadrati, 5 uguali all'A, senza sopprimere nessun pezzo di legno.

d)

		B

 Formare con i 15 segmenti che formano i 5 quadrati, quattro della stessa grandezza del quadrato B.

Ultimo termine per l'invio delle soluzioni il 7 Aprile.

Spiegazione dei giuochi precedenti

del numero 4

- Tralasciamo la soluzione facilissima del numero 1.
- L'espressione aritmetica equivalente a 83,521 con quattro 16 è: $\left(16 + \frac{16}{16}\right) \sqrt{16}$
- (Qui) G (i) A (c'è) (nell) A (qui) (è) t (e) (per) P (e) tua
(Un) (gran) C R (e) t (in) o
R E (qui) (è) S C A T (in) P A (c'è)

*Qui giace nella quiete perpetua
un gran cretino
requiescat in pace*

Inviarono l'esatta soluzione di 2 giochi i Signori Marzetti, Sacconi, Clavarino, Sauve, Antomoro G., Castrucci.

La sorte favori il Sig. F. S. Sauve.

del numero doppio, 2-3.

- ad una, a due, a tre e l'altre stanno.
- a) Riga, b) Ladoga.
- Tagliamento.

Inviarono l'esatta soluzione dei giochi i Signori: L. e G. Antamoro, Des Dorides C., Bonanno, Gomez, Martirano A., Angrisano, D' Ayala D., Negri, Massimo, Datti, Marzetti, Perone.

La sorte favori il Sig. Gomez.

TITI FELICE GERENTE RESPONSABILE

FRASCATI - Stab. Tip. Tuscolano - FRASCATI